

Giorgio Vasta, Il tempo materiale, minimum fax, euro 13

Si consideri la seguente scena: un ragazzino di undici anni affacciato alla finestra. Vede un altro ragazzino che chiede soldi a un uomo che ha appena parcheggiato l'auto. L'uomo gli dice di levarsi dai piedi, il ragazzino insiste indicando l'auto. Quando l'uomo si appresta a chiudere la portiera il ragazzino colpisce fanali e finestrini con un bastone, poi si avventa su un pneumatico mordendolo fino a bucare la camera d'aria. Infine, con la faccia sporca di grasso, affonda i suoi denti nel volto dell'uomo. Questa scena di animalesca violenza infantile ricorda quella iniziale di un vecchio romanzo di Don DeLillo, in cui un ragazzo osserva atterrito alcuni suoi coetanei che massacrano un gatto sbattendolo contro il palo di un lampione. Quel romanzo si intitolava *Libra* e il ragazzo in questione era niente meno che Lee Harvey Oswald, passato poi alla storia come l'uomo che uccise John F. Kennedy. Stavolta, però, non siamo in America, bensì in un tempo e in luogo a noi assai più prossimi. Nel prosieguo della scena vediamo infatti il ragazzino allontanarsi dalla finestra perché distratto dal suono di un'arpa. La musica ha su di lui un effetto magnetico, l'effetto magnetico della luce vibratile di un televisore. Sì, perché la musica d'arpa è l'Intervallo, la malinconica melodia che un tempo si accompagnava allo scorrere di paesaggi da cartolina del Bel Paese, immagini di un'Italia pastorale e scomparsa che entravano nelle nostre case tra un telefilm di Zorro e un *Rischiatutto*, quando in televisione c'era solo la Rai. È dunque di un romanzo in tutto e per tutto italiano che stiamo parlando. Con *Libra* di DeLillo ha tuttavia in comune la capacità di riconoscere nello sguardo febbrile di un ragazzino in procinto di perdere la propria innocenza lo specchio migliore del dramma di una nazione. *Il tempo materiale* è la notte della repubblica, il 1978, l'annus horribilis dell'affare Moro. Giorgio Vasta lo fa rivivere nella voce, scabra ma comunque ricca di sfumature, di un giovanissimo parlemitano chiamato Nimbo il quale, attratto dalla guerra che infuria tra Stato e Br, si reca nella Capitale, «la città dei morti», per fondare insieme a due amici una cellula terroristica. Straniante, nostalgico, claustrofobico e al contempo arioso, *Il tempo materiale* è un libro che non fa prigionieri. Crudelmente come deve esserlo un carnefice e bello come bello appare ogni carnefice agli occhi della sua vittima. Un romanzo di profonda coscienza civile e raffinata lingua che fa di Vasta un degno discendente Sciascia. **Tommaso Pincio**